
Il dramma dell'otto settembre e il conflitto di coscienza

Comandante Massimo Lisi

L'opinione pubblica non conosce a fondo il contributo generoso e importante che le Regie Forze Armate Italiane hanno dato agli Alleati durante la Guerra di Liberazione dall'8 settembre 1943 fino al termine del conflitto; non ha idea neanche del peso che tale contributo ha avuto positivamente sulle sorti della nostra Nazione. E meno ancora ci si rende conto del drammatico conflitto di coscienza di molti combattenti che scelsero di rimanere fedeli al Re, in una scelta di campo veramente difficile e sofferta. Comandanti, subordinati, soldati, marinai, avieri che erano stati mandati a combattere contro un nemico, e durante quei tre anni di guerra avevano combattuto con onore, con sofferenza, patendo disagi e privazioni, in posti così lontani - dall'Atlantico al Mar Nero, dalle steppe russe al deserto africano fino ai monti della Grecia, e che avevano anche subito lutti familiari, - adesso improvvisamente venivano a sapere che quel nemico non bisognava più combatterlo; quel nemico che aveva provocato devastazioni e lutti diventava un alleato... anzi "l'Alleato".

Tutto cominciò il 9 luglio 1943, con l'Operazione Husky e lo sbarco degli angloamericani in Sicilia. L'isola fu conquistata il 17 agosto, solo 39 giorni dopo lo sbarco. A quella data le Forze dell'Asse erano già state sconfitte in Africa ed in Russia. Il 19 luglio Hitler incontrò Mussolini presso Feltre nella Villa Gaggia. La situazione era drammatica tanto più che proprio quel giorno avvenne il primo bombardamento aereo di Roma. Pochi giorni dopo il Gran Consiglio pose di fatto fine alla dittatura. Il nuovo capo dello Stato, il maresciallo Badoglio, dichiarò di voler continuare la guerra a fianco dell'alleato, ma i tedeschi non si fidarono e fecero affluire discretamente i loro reparti nella penisola.

Con gli angloamericani che non allentavano la loro micidiale azione offensiva, Badoglio si rese conto che continuare la guerra sarebbe stato difficile e avviò contatti segreti a Lisbona con gli Alleati per la stipula di un armistizio separato, firmato il 3 settembre a Cassibile. Le condizioni della resa incondizionata furono durissime, e il generale Eisenhower aggiunse una minaccia: *"Se mancherete ai patti la pagherete assai cara..."*

Alcune condizioni erano assai pesanti, altre insostenibili e irrealizzabili. Ad esempio, il rientro di tutte le Forze Combattenti Italiane dalla Jugoslavia, dalla Grecia e dalle isole greche, dall'Albania,

dal Montenegro e dalla Francia, era impossibile per diverse ragioni: in particolare sarebbero stati necessari migliaia di mezzi terrestri, aerei e navali che invece non erano disponibili. E poi i tedeschi avrebbero ostacolato, come in effetti fecero con la brutalità loro consueta (basti pensare all'eccidio di Cefalonia), qualsiasi trasferimento in Italia di militari Italiani. Ma anche la restituzione immediata dei prigionieri alleati era pressoché impossibile, al di fuori di quelli detenuti nelle regioni "liberate". Altrettanto dicasi per la consegna delle navi: molte si trovavano in basi navali estere (Bordeaux, ad esempio) controllate dai tedeschi.

L'annuncio dell'Armistizio colse tutti di sorpresa ed impreparati, senza ordini, senza direttive e piani predisposti. Fece in gran parte eccezione la Regia Marina, segnatamente per le navi e per gran parte del naviglio, che obbedì all'ordine del Re e si consegnò in buon ordine a Malta ed in Algeria. La situazione era caotica, ma a Roma i vertici militari continuavano a illudersi senza rendersi conto delle intenzioni dei tedeschi.

E qui comincia la fase più brutale e pietosa dell'inizio della "guerra guerreggiata con la Germania": la cattura dei militari italiani che, disarmati e privi di supporti, non vollero collaborare con i tedeschi. Verranno tutti trasferiti, con carri bestiame piombati, in Germania, dove sconteranno la dura prigionia in condizioni disumane, umilianti, con un trattamento spesso sadico. Sono oltre 600.000 quelli che dissero no! Oltre 40.000 furono uccisi, molti altri morirono a causa delle violenze subite e delle privazioni. Ma il 9 settembre la tragedia colpì la Regia Marina: aerei tedeschi affondarono la corazzata "Roma", che stava navigando per dirigersi a Bona, come da ordini ricevuti. Nella Capitale granatieri e lancieri opposero resistenza con le armi nei pressi di Porta San Paolo. È il primo episodio di Resistenza! Altri ne seguirono, ma non furono sufficienti a fermare l'occupazione tedesca... Come disse Eschilo nella tragedia "I Persiani", *"la tracotanza, quando dà i suoi frutti, produce la spiga dell'errore, e la messe che se ne raccoglie è fatta di lacrime"*.

Matura in questo quadro il dramma morale di molti, divisi fra molti interrogativi: continuare a combattere o tornarsene a casa? Combattere per chi e con chi? Per un Re che è fuggito? Con i tedeschi o contro di loro?

Per la scelta di molti fu decisiva la fedeltà al giuramento. Ma quale?

Ecco, per esempio, la testimonianza contenuta nel diario di guerra del Sergente A.U.C. dell'Esercito Nazionale Repubblicano

Franco Busaiti:

“Fedeltà al giuramento? Ebbene, ogni anno (se ben ricordo, il 21 aprile, Natale di Roma e Festa del Lavoro, a scuola era vacanza!) ho giurato fedeltà al fascismo mentre, più tardi, al Corso Alievi Ufficiali del Regio Esercito, ho giurato fedeltà al Re, con non minore solennità; quale dei due giuramenti è quello buono? E quanti altri giuramenti mi riserva l'avvenire?”

E all'estero cosa succedeva? Come si comportarono i nostri soldati? Nei Balcani alcuni Reparti opposero resistenza ai Tedeschi, e poi furono disarmati e deportati in Germania, altri Reparti si sbandarono e confluirono nelle locali formazioni partigiane. Pochissimi aderirono alla richiesta dei tedeschi di continuare a combattere assieme a loro. Buona parte di coloro che lo fecero, alla prima occasione favorevole o appena rientrati in Italia, disertò o si unì a bande partigiane.

In alcuni casi la resistenza fu accanita e durò molti giorni. È il caso di Rodi, dove anche l'annuncio dell'armistizio colse tutti impreparati. Il Governatore dell'isola era l'Ammiraglio Campioni, che cercò di far capire al Generale Kleeman, comandante la divisione Rhodos, di non impartire ordini che avrebbero provocato la reazione italiana (nell'isola erano presenti reparti di tutte e tre le Forze Armate: 34000 Regio Esercito, 2100 Regia Marina, 3000 Regia Aeronautica); il comando del porto e le batterie costiere erano sotto comando italiano. A Rodi si combatté dall'8 all'11 settembre; malgrado le forze italiane fossero più numerose, alla fine i tedeschi ebbero il sopravvento. Lo stesso avvenne a Lero, dove circa 8300 uomini (per il 75% della Regia Marina) e 4000 inglesi resistettero dal 26 settembre fino al 16 novembre ai bombardamenti aerei tedeschi.

Il 12 settembre avvenne un fatto inaspettato: i tedeschi, con un audace colpo di mano, liberarono Mussolini dalla sua detenzione a Campo Imperatore e lo trasferiscono in Germania. Poco dopo il “resuscitato Duce”, fondò la “Repubblica Sociale Italiana.

L'ITALIA “e tagliata in due”, per dirla usando l'espressione di Benedetto Croce. Il Nord e buona parte del centro-sud è in mano ai Tedeschi e ad un governo italiano filonazista, solo il Mezzogiorno è libero.

Non per tutti, a questo punto, è facile scegliere. Sempre Franco Busaito nel suo Diario di Guerra manifestava le sue perplessità.

“...dopo l'Armistizio sarebbe meglio non parlare più di guerra e di divisa, ma le cose stanno prendendo un aspetto diverso. Dire quale dei due governi, quello nordista di Mussolini o quello sudista del Re, sia legittimo non è semplice. Io mi trovo nel territorio della

Repubblica Sociale Italiana e poiché, più o meno, l'Autorità fa Legge, questo è il Governo Legittimo; almeno a Città di Castello, per quanta mi risulta, non ne ho visti altri ..."

Intanto i Tedeschi continuano a spadroneggiare: occupano, sequestrano, deportano e impongono diktat e disposizioni... ed esercitano con sicurezza e tracotanza il controllo della Capitale... Ed il Re da Brindisi non dispone e non decide. Malgrado ciò alcuni Reparti ancora in possesso della loro capacità operativa combattono contro i tedeschi a fianco degli Alleati. Già a metà settembre il Regio Esercito poteva mettere a disposizione degli Alleati il LI Corpo d'Armata (Divisioni Piceno e Legnano), ma il Generale Mason-MacFarlane comunicava a BADOGLIO: *"Per ordine superiore le truppe italiane non devono più partecipare a combattimenti fino a nuovo ordine"*.

Tuttavia il 26 settembre il Generale De Stefanis, SCSM del Regio Esercito, emana l'OPORD N. 761, col quale ordina: *"Deve costituirsi il primo raggruppamento motorizzato"* che *"verrà posto alle dipendenze della 36^a Divisione Americana del Corpo d'Armata Americano del generale Geoffrey Keyes."*

Il 26 settembre 1943, a San Pietro Vernotico (BR), il Generale Vincenzo Dapino costituisce il primo Raggruppamento Motorizzato, che entrerà in linea con la Bandiera di Guerra della Divisione Legnano.

QUESTO L'ORGANICO DEL PRIMO RAGGRUPPAMENTO MOTORIZZATO:

67° RGT. F. LEGNANO

LI BTG. ALLIEVI UFFICIALI COMPLEMENTO BERSAGLIERI (nel quale furono inquadrati anche 9 Allievi della 1^a classe della REGIA ACCADEMIA NAVALE: 5 CADUTI, 4 FERITI. 2 CADUTI FURONO DECORATI DI MED. ARGENTO V.M.: ALL. 1/\CL.RAN. LURASCHI, ALL. 1/\CL.RAN. SIBILLA)

V BTG. CONTROCARRO 11° RGT. ARTIGLIERIA LI BTG. MISTO GENIO UNITA'SERVIZI

E finalmente il 13 ottobre 1943 il Re si decise a dichiarare guerra alla Germania.

L'8 dicembre 1943 il Primo Raggruppamento Motorizzato ebbe il battesimo del fuoco a Monte Lungo (CE). L'esito purtroppo fu infuosto, essendo mancato il necessario supporto di fuoco dell'artiglieria. I tedeschi, ben trincerati e molto ben armati, respinsero l'attacco causando 79 morti, 190 feriti, e 159 dispersi. L'operazione riuscì perfettamente il 16 dicembre.

Al termine della Battaglia il Generale Clark, Comandante della V

Armata U.S.A., dichiaro:

“I VOLONTARI DEL LI BTG. BERSAGLIERI, NELL'IMPETO GENEROSO DEI LORO VENT'ANNI, NELL'ISTINTO INFALLIBILE DI UNA CIVILTÀ E DI UNA NAZIONALITÀ ULTRAMILLENNARIA, HANNO COMPRESO SOLTANTO UNA COSA; CHE BISOGNAVA BATTERSI E MORIRE E CHE BATTERSI E MORIRE DOVEVANO PER QUALCOSA DI PIU'ALTO, DI PIU' IMPORTANTE DI QUOTA 343 DI MONTE LUNGO: LA PATRIA”.

Il 16 gennaio 1944 il MINISTERO DELLA GUERRA dispose un avvicendamento al Comando del 1° RGPT . MOT.: il Generale DAPINO fu sostituito dal Generale UMBERTO UTILI, che assunse l'effettivo Comando il 24 gennaio, galvanizzando i suoi uomini con queste parole: “Ragazzi, in piedi! Perché questa è l'aurora di un giorno migliore.”

Tuttavia le cose non andavano come sperato: la cobelligeranza con gli Alleati non era né facile né gradita, tanto che lo stesso gen. Utili ricevette l'ordine, da parte della V Armata americana, di fornire 650 “soldati lavoratori” da adibire a compiti di manovalanza. Il Generale Utili allora chiese di incontrare il Generale Clark, e, con molta decisione, disse di aver avuto disposizione dal proprio governo di guidare i suoi soldati in combattimento per liberare l'Italia dai tedeschi; se invece le sue truppe dovessero essere impiegate diversamente il suo mandato doveva considerarsi terminato e pertanto non aveva più alcun motivo di “considerarsi alleato, preferiva pertanto essere un prigioniero piuttosto che uno squalificato”, e fece l'atto di consegnargli il suo cinturone con la pistola d'ordinanza.

Il Generale Utili si adoperò anche per dotare il suo reparto di equipaggiamento migliore (a Monte Lungo i bersaglieri del LI avevano combattuto indossando la divisa estiva, perché non avevano altro) e di armi più moderne, ottenne che tutti i suoi reparti di fanteria fossero dotati di MAB 38 in luogo dell'antiquato e inefficace moschetto Modello 91. Ed il 25 marzo 1944 nacque il Corpo Italiano di Liberazione (che comprese la Divisione Paracadutisti NEMBO, il 183° Rgt. Par. NEMBO, il 184° Rgt. Par. NEMBO, il 184° Rgt. Art. Par. NEMBO, V Gr. Art. cc., CLXXXIV Btg. Guastatori Par., 5 compagnie paracadutiste, compagnie servizi, 1 Brigata, comprendente: 4° Rgt. Bersaglieri, 3° Rgt. Alpini, CLXXXV Reparto Arditi Paracadutisti, IV Gr. Art. ALPINA, Servizi di Brigata; 2° Brigata, comprendente: 68° Rgt. F. LEGNANO, RGT. R.M . SAN MARCO, IX RGT. D'ASSALTO, V Gr. Art. Alpina, Servizi di Brigata; Truppe di Corpo d'Armata con Artiglieria pesante, controcarro e contraerea;

CLXVI Gr. Art. di CORPO d'ARMATA; LI Btg. Misto Genio) che fu riconosciuto dalla Commissione Alleata di Controllo il 17 aprile 1944.

Il Re, il 12 aprile, aveva nominato Luogotenente del Regno il Principe Umberto II e a Salerno si era costituito il Secondo Governo Badoglio. Il C.I.L. pertanto era costituito in una situazione politico/ambientale favorevole, godendo dell'appoggio di tutte le forze politiche. Nel settembre 1944 furono costituiti i Gruppi di Combattimento, che ebbero i nomi di CREMONA, FOLGORE, FRIULI, LEGNANO, MANTOVA, PICENO. Il Gruppo di Combattimento Folgore nacque dall'unione del Reggimento Paracadutisti Nembo con il Reggimento San Marco (Bttgg. Grado e Caorle) della Regia Marina. A tutte queste Unità Combattenti si devono aggiungere le Divisioni ausiliarie e le salmerie. In totale le Forze Combattenti di terra superarono il mezzo milione di uomini. A questi si devono però aggiungere tutti gli Ufficiali e Sottufficiali, soldati, marinai e avieri e Carabinieri che operarono incessantemente dal 9 settembre 1943 nelle formazioni partigiane e nel SOE Britannico. Inoltre ricordiamo che la Regia Marina ha operato a favore degli Alleati con le sue unità di superficie per supporti vari, con 2 sommergibili, per infiltrazione di agenti, informatori e sabotatori in Alto Adriatico. Inoltre alcuni incrociatori sono stati impiegati in Atlantico per la caccia alle navi corsare tedesche. La Regia Aeronautica ha contribuito con alcune formazioni di caccia e con personale nel SOE.

La Guerra continua, con una occupazione tedesca spietata, e comincia anche la "Guerra Civile", soprattutto nelle zone maggiormente industrializzate. È una guerra spietata di Italiani contro Italiani e di Tedeschi che non guardano in faccia nessuno, neanche ai loro alleati italiani. Ma anche nel campo avverso, i "Liberatori" non fanno sconti: devono sconfiggere al più presto i Tedeschi e raggiungere il Nord Italia e perciò la liberazione comporta *danni collaterali*: i bombardieri distruggono città, soprattutto quelle con la presenza di industrie, facendo molte vittime fra gli abitanti. Le truppe di occupazione francesi hanno al seguito truppe coloniali (marocchini, tunisini, algerini, senegalesi) che, dovunque si trovino, si abbandonano a saccheggi e violenze, con stupri anche collettivi. La situazione è angosciante, ed i nostri soldati che combattono a fianco degli Alleati sono coscienti di tutto questo, ed ecco si affacciano altri tormentosi interrogativi e drammi di coscienza che li assillano. Conoscono le condizioni in cui era stata ridotta la popolazione dai soprusi degli occupanti tedeschi, ma in seguito dalle bassezze morali in cui era caduta la società, a causa della miseria, le violenze delle

truppe coloniali francesi; sono preoccupati per le loro case, che rischiano di essere distrutte dai raid aerei.

Accettare di continuare a combattere con queste preoccupazioni non fu facile, ma i nostri soldati lo fecero.

Gli Italiani liberarono molte città senza l'intervento delle Forze Armate straniere, una di queste fu Bologna, liberata dai Gruppi di Combattimento Friuli e Legnano il 21 aprile 1945.

Finalmente la Guerra finì, ma il tributo di sangue dei nostri Combattenti fu elevatissimo: 86.675 fra caduti e disperse e 1662 mutilati su una forza di 452.000 Combattenti delle tre Forze Armate.



Generale Uti, *La Domenica del Corriere*